

I dannati di Terra di Lavoro

Dopo aver esaminato un fenomeno inquietante come quello della mafia nigeriana (con le orride connection house e le terribili mamen dedite al traffico di bambini), torniamo ad occuparci di un tema di grande attualità: le condizioni di vita e di lavoro dei migranti. Stavolta prendo spunto da un documentato dossier pubblicato da Repubblica, dal titolo illuminante: i dannati. I dati che emergono a livello nazionale sono impressionanti. Secondo i dati diffusi dalla Flai CGIL sono oltre 200mila i lavoratori irregolari in agricoltura; nel Basso Lazio si calcola che sono oltre il 40% i braccianti che fanno uso di droghe pesanti per poter reggere i ritmi massacranti a cui vengono sottoposti, con gravi rischi e danni per la loro salute psicofisica. In questo modo vengono impiegati in condizioni di sfruttamento disumano dall'alba fino al tramonto, con un sotto salario che si aggira sui 25 E. al giorno, per oltre 12 ore lavorative, che quindi si aggira sui 2 E. all'ora. Per di più vivono in condizioni di precarietà in baracche ed abitazioni per lo più fatiscenti.

Nello stesso tempo è stato valutato che l'economia sommersa in agricoltura ha raggiunto ormai il 12,3% del totale del settore. Il che significa che il volume complessivo degli affari delle agromafie si attesta su 24,5 miliardi di E. In questo scenario di recente è stato definito un protocollo tra Governo e parti sociali, con cui è stata definita la rete del lavoro agricolo di qualità, anche con l'assegnazione di misure premianti a favore delle imprese agricole che aderiscono al marchio No CAP (che sta per No Caporalato). Ma finora questo accordo sembra essere ignorato dalle imprese e dalle loro associazioni di categoria. Infatti risulta che su 200mila aziende contadine in Italia solo 5mila (cioè il 2,5% del totale) si sono iscritte all'elenco gestito dall'INPS, che consente a coloro che rispettano le regole e la legislazione sociale di poter ottenere di una serie di privilegi e di benefici, anche economici. Tra l'altro, l'anno scorso la percentuale delle aziende agricole non in regola nei controlli effettuati dall'Ispettorato del lavoro è risultata superiore al 58%. Cioè più della metà permangono in condizioni di fuorilegge, ricorrono al lavoro nero e allo sfruttamento come nei tempi antichi.

Anche nelle campagne della Provincia di Caserta e della Campania la situazione sembra che non sia cambiata dai tempi di JE Masslo (l'esule sudafricano massacrato dalla camorra la notte del 25 agosto del 1989 nelle campagne di Villa Literno): qui la lotta per i diritti umani, per l'eguaglianza sociale rimane prioritaria per la tutela dei lavoratori, per battere lo sfruttamento ed il sotto salario. Sarebbe utile ed interessante, in primo luogo da parte della CGIL e del sindacato, capire come evolvono le condizioni di vita e di lavoro nelle nostre campagne, che in questo periodo sono impegnate nelle raccolte di pomodori e di ortofrutta. Non a caso la nostra economia continua ad essere fortemente sostenuta dal settore agro-alimentare, soprattutto nell'esport e grazie alla manodopera offerta in prevalenza dai migranti, provenienti dal Nord Africa, dall'India ma anche dall'Est Europa.